

## SALMO 2

“Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli...”. Il salmo 2 si apre con un preludio carico di stupore. E’ lo stupore del credente di fronte all’orgogliosa arroganza dei ribelli che osano scagliarsi contro colui che in terra rappresenta la regalità di Dio. Questa composizione poetica appartiene al genere dei salmi regali utilizzati nella liturgia di incoronazione di ogni nuovo sovrano ebraico. Il carne infatti, rivela molti elementi dei rituali di intronizzazione delle monarchie orientali, come ad esempio il rito di esecrazione per il quale, dopo aver scritto il nome dei propri avversari su statuette di terra cotta, queste venivano violentemente frantumate, nella certezza che, in questo modo la maledizione si sarebbe abbattuta sul nemico. A questo rito probabilmente allude il versetto 9 del nostro salmo: “*Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai*”. Del resto è risaputo che il momento dell’interregno che precede l’incoronazione di un nuovo monarca, è un momento critico, di cui spesso i vassalli approfittano e gli stati sottomessi cercano di scrollarsi di dosso il peso del potere centrale: “*Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme...Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami*” (v.2-3), essi tramano, congiurano, pianificano segretamente un colpo di stato. La reazione del sovrano non si fa attendere ed è feroce, implacabile. Forse a questo punto è bene ricordare che nella mentalità biblica il sovrano altro non era che il luogotenente e il garante visibile della regalità divina. Rifiutare il re significa anche rifiutare il Signore. Questo nesso tra Dio e il re davidico è uno dei tanti segni dell’ “incarnazione” di Dio, della sua rivelazione attraverso la storia. Con l’andar del tempo emergerà anche l’idea di una luogotenenza divina anche fuori della dinastia davidica. Il salmo 8, ad esempio attribuirà questa prerogativa ad ogni uomo. Il salmista infatti si domanda “*Che cos’è l’uomo perché te ne ricordi...perché te ne curi?*”, la risposta non si fa attendere: “*l’hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi*”. Se dietro la figura del re si profila e si celebra la regalità divina, tutte le macchinazioni e le trame ribelli dei congiurati hanno come meta Dio stesso, allora si comprende il perché della reazione divina: “*Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall’alto il Signore.<sup>5</sup>Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno*”. Dio reagisce con una ironia sferzante e si fa beffe dei ribelli, mentre assicura al sovrano la sua protezione con una dichiarazione ufficiale: “<sup>6</sup>«Io l’ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte». Dove l’enfasi è posta sul pronome personale con cui inizia la frase. Il sovrano della storia, il vero re di Israele si presenta e una sola parola basta a confondere le velleità dei ribelli. Ora è il sovrano davidico che si accinge a parlare, egli vuole narrare il decreto divino che lo autorizza a salire al trono: “*Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.<sup>8</sup>Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra.*”. La nostra attenzione non può non essere attratta dalla affermazione della figliolanza

divina del re davidico, affermazione che va compresa. Occorre innanzitutto dire che nella religiosità biblica il re non sarà mai divino, vi è anzi un radicale rifiuto di ogni forma di deificazione del re tanto che il tentativo in questo senso di Antioco IV Epifanie sarà considerato un abominio (Dn 11,36). Del resto il concetto ebraico di monarchia è molto sobrio, quasi reticente, basterebbe leggere le due versioni che narrano l'inizio della monarchia in Israele (1 Sam 8), La giustificazione divina della monarchia è vincolata ad un dato etico: se al dono del regno da parte di Dio, non dovesse corrispondere la fedeltà e la giustizia del sovrano, il Signore rigetterebbe il suo eletto. Non bisogna poi dimenticare che dal concetto di filiazione regale riservato al monarca si passerà a considerare tutto il popolo come "primogenito di Dio", "popolo consacrato". Possiamo dunque concludere che il sovrano è figlio di Dio in quanto riassume in sé ed evidenzia il legame che lega a Dio tutto il popolo. Dopo quanto detto si comprende perché alla fine del salmo non vi è spazio che per Dio: *"E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; <sup>11</sup>servite Dio con timore e con tremore esultate...beato chi in lui si rifugia"*. L'appello sollecita a saper discernere il piano che Dio attua nella storia, perché accettandolo l'uomo possa trovare in esso la propria gioia.